

Doh!

(Homer Simpson e San Bernardino da Siena)

Cari ragazzi,

inutile chiedervi se conoscete la citazione, visto che i *Simpson* sono trasmessi ininterrottamente su Italia1 da decenni. Il solito Pierino mi rimprovererà dicendomi che i *Simpson* non sono arte. Giuda ballerino! Ecco perché amo i pesci: è bellissimo vedere un essere vivente che apre la bocca senza dire sciocchezze. L'arte si annida nei più inimmaginabili interstizi: da tempo - ed è una bene - l'artista ha perduto la sua aureola, le sue insegne, il suo ruolo sociale; l'arte non è più solo quella ufficiale dei tronfi poeti, non frequenta più i salotti buoni, ma è per le strade, in mezzo alla folla frettolosa, magari anche nei luoghi di malaffare (come ha dimostrato Baudelaire). Slammmmm! (ho rinchiuso Pierino: ho dovuto farlo. È stato il suo sguardo a tradirlo. Lo sguardo di un serpente a sonagli pronto a mordere la sua preda). Quell'esclamazione di Homer a me *mi* (sgrammatichiamo la grammatica: gioia, gaudio, tripudio!) è sempre parsa sublime. Ricordo particolarmente una puntata in cui il sig. Burns mostra a Smithers il bunker che ha fatto costruire per salvarsi da un'epidemia: «Non un solo microbo può entrare né uscire», confida l'avaro capitalista al suo mite sottoposto, prima di appurare che in questo rifugio anti-germico c'è Homer che mangia un panino. Alla domanda di un inferocito Burns: «Tu chi diavolo sei?», Homer, dopo che il suo cervello gli ha suggerito di inventarsi una storia credibile, esclama: «Salve, sono il signor Burns!»; al che il cervello se la batte esclamando: «Doh!». Fin qui i *Simpson*. Forse però in pochi sanno che *Doh* è anche l'interiezione che usa più spesso Bernardino da Siena, fatto santo il 24 maggio 1450. Ne abbiamo molti esempi, ne citerò alcuni per i più curiosi di voi. Durante una delle sue prediche in Piazza del Campo a Siena, davanti a una folla enorme che ascolta a bocca aperta, trattenendo il fiato, grida: «Doh, che pazzia è questa di coloro che vogliono sapere più che Dio non vuole si sappia? Chi è colui che il sa?» e ancora: «Doh! Che cosa è ella, che talvolta una fanciulla savia, acostumata, buona, bella, con molte virtù, s'abbatterà a uno che non ha virtù niuna, che meriterebbe d'essar moglie d'uno imperatore?». Quel *Doh*, insomma, profuma di santità. Bernardino lo usa quasi sempre per esprimere incredulità o un forte disappunto, proprio come nei *Simpson*, anche se con delle dovute differenze. Da una parte c'è la contrarietà di un santo, rispettato da tutti per il fervore religioso e per la morigeratezza, nei confronti dei costumi corrotti, dall'altra l'interiezione di un uomo goffo e impacciato, a volte instupidito. Che però sa farci ridere. Credo che ciascuno di noi si senta più vicino a Homer che a Bernardino: allora ridere di Homer (e *con* Homer) è ridere di noi stessi. Il riso è uno dei modi in cui l'esperienza del tragico (cioè l'esperienza umana) si manifesta, perché non prendersi troppo sul serio dimostra che non si è attaccati ai propri principi o alle proprie abitudini. Il ridere di noi porta all'apertura, è un modo per donarci agli altri, perché mostra loro che non abbiamo alcun io al cui altare essere devoti. Il riso è un segno di guarigione (e d'altra parte, la vita è più facile se si teme un giorno alla volta, sussurrava Charlie Brown).

Claudio Mariotti